

EDITORIALE

L'errore di dimenticare

di Pier Luigi Vercesi

Leone Ginzburg e Giorgio Bassani, rinchiusi nelle carceri fasciste, si davano coraggio rileggendo *I promessi sposi*: «Un compagno di veglia, un alleato dei loro pensieri». Lo scrive Salvatore Silvano Nigro nell'introduzione al libro, appena pubblicato da Sellerio, *Promessi sposi d'autore. Un cantiere letterario per Luchino Visconti* (realizzato con Silvana Moretti). È la storia di un progetto cinematografico purtroppo abortito. Ma è soprattutto una riflessione moderna e universale sul capolavoro manzoniano. Mi consolo leggendolo e mi meraviglio perché, citando l'episodio di Ginzburg e Bassani ad amici, ricevo da tutti la stessa risposta: anch'io, nei momenti difficili della mia vita, l'ho ripreso in mano e ne ho tratto conforto. Chissà perché, allora, questo libro è quasi del tutto uscito dal nostro quotidiano, in particolare da quello delle nuove generazioni. Forse dovrebbe rileggerlo Benigni, che tanto *revival* ha dato alla *Divina Commedia*. O entrare nei discorsi del nuovo presidente della Repubblica: a intuito — non abbiamo informazioni in merito —, potrebbe esserne un estimatore. Il capolavoro manzoniano è la grande commedia umana dell'Italia, nel '600 come oggi, e non abbiamo ragione di credere che diversamente fosse nel '700, nel '200 o prima della caduta di Roma. Non dimenticarlo è già un modo di capire. Ogni volta che abbiamo disconosciuto il passato, ci siamo pentiti. Ricordate il dibattito che portò all'esclusione delle "origini cristiane" del Vecchio Continente dalla Costituzione europea? Riconoscerle non significava mettere un marchio clericale sulla Ue ma semplicemente asseverare una realtà storica: anche i Lumi, la Rivoluzione francese, il marxismo e tutte le battaglie per la laicizzazione degli Stati moderni prendono le mosse da quell'assunto, ovvero che l'Europa medioevale e moderna fondano le loro radici nel terreno del cristianesimo. Forse, alla luce delle minacce di al-Baghdadi di abbeverare i suoi cammelli nelle fontane di Roma, qualcuno ha cambiato idea. Ma non si tratta di "convertirsi", è solo questione di riconoscere i fatti senza rimanere prigionieri delle ideologie. È come ricordare l'olocausto, le purghe staliniane, il genocidio in Ruanda, le fosse comuni di PoI Pot, la tratta degli schiavi, i roghi dell'inquisizione o i pogrom d'ogni tempo. Non c'è ragion di Stato o convenienza politica che possa intervenire a cancellare la storia. Nei giorni scorsi, la Corte internazionale di giustizia ha escluso la parola "genocidio" dai comportamenti di Serbia e Croazia nella guerra dei primi anni Novanta. Speriamo che la decisione non risponda solo a ragioni di natura diplomatica. I due Paesi, rinati e integrati nel novero delle nazioni civili, devono tornare a guardarsi a fronte alta, ma dalle macerie non si riemerge nascondendo i cadaveri in cantina.

pvercesi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

